

del quale i militari italiani, come riferiscono al comando di Herat, hanno «messo in fuga gli aggressori». Il convoglio era già stato attaccato l'altro ieri con armi leggere. Era stato colpito un mezzo americano. Il ferito - con lesioni di vario tipo alle gambe - è stato immediatamente evacuato con elicotteri di Isaf. Si chiama Luca Cornacchia, 28 anni, di Pescina (L'Aquila): «È cosciente e ha risposto agli stimoli», viene sottolineato. La provincia sud-occidentale afghana di Farah è la più avanzata fra quelle che fanno riferimento al Comando Occidentale dell'Isaf sotto controllo italiano. Si tratta della provincia più meridionale dell'area (quasi 50.000 chilometri quadrati) dove i combattimenti tra le forze Nato e i talebani sono più duri.

GUERRA SENZA FINE

«Le modalità ci dicono che questo è un attentato infame: malgrado le precauzioni, le insidie sono così elevate che non sempre si possono prevedere», afferma il tenente colonnello Stefano Fregona, vice comandante del 7° Reggimento alpini Belluno, di cui facevano parte i quattro militari morti. Fregona sottolinea che «la missione è di pace. Noi tendiamo a rafforzare in Afghanistan il governo costruito con libere elezioni. Purtroppo noi italiani - aggiunge - siamo in possesso di quelle aree da pochi mesi e stiamo cercando di incrementare il consenso della popolazione ma è presto per ottenere risultati concreti». Confermando che il 7° Reggimento alpini costituisce una parte del rafforzamento delle forze dispiegate in quell'area, l'ufficiale rimarca che «l'insidia è latente e costante, non arriva dalla popolazione locale ma da forze che hanno interesse ad ottenere il predominio su quelle terre».

«Questo è il nostro lavoro - ribadisce il vice comandante - comprende i rischi che ci siamo assunti e che accettiamo. Cerchiamo di prevenirli con la preparazione e con l'addestramento ma non sempre è sufficiente». ♦

L'esercito del Sud con il diploma in tasca

Veniva dal Meridione la maggior parte dei 34 caduti italiani a Kabul
Come le nostre Forze armate. Un militare su 4 arriva dalla Campania

Il dossier

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Otto venivano dalla Puglia, cinque dalla Campania, tre dalla Sardegna, altrettanti dal Molise, dal Lazio e dalla Sicilia. Dal profondo nord solo due, in Veneto, uno appena più giù in Liguria. Non è omogenea la mappa del dolore, i caduti italiani in Afghanistan - 34 ormai - disegnano una mappa della Penisola che si allunga drammaticamente a sud. Vengono da Lagonegro, da Bari, da Oristano i caduti di questa guerra infinita da cui non si sa come uscire. Alle spalle si lasciano nomi e paesi del sud, per accorgersene basta anche solo una rapida occhiata alla carta d'Italia: una manciata nel centro-nord, il resto da regioni dove trovare un lavoro è un terno al lotto e per campare la divisa è un'opportunità più a portata di mano di altre.

È un esercito del sud, quello italiano. Non è storia nuova, non è di adesso. «Un po' lo è sempre stato», spiega il generale Massimo Fogari, portavoce dello Stato Maggiore della Difesa. Perché il lavoro al meridione è sempre stato una chimera. Ma a partire dal 2005, anno in cui è finita la leva obbligatoria, quella che era solo una

tendenza è diventata una valanga. I dati dell'arruolamento del 2009 ne sono una conferma: per 12.000 posti di Volontario a ferma prefissata di un anno (Vfp1) su tutto il territorio nazionale si sono presentati in 47.707. Ma la gran parte delle domande, 31.125, sono arrivate alla Regione militare sud. Una marea rispetto alle 5.281 del Nord. Al Centro sono state 9.271 del Centro, in Sardegna 2.030. Non deve stupire che dei quattro alpini morti ieri a Farah nessuno fosse nato in Veneto o in Friuli.

Senza lavoro

L'80 per cento dei nuovi arruolati ha la maturità il 20 una laurea

La penna nera ha ormai un po' del sale della Sicilia e della Sardegna. I neo-arruolati vanno a riempire i buchi nell'organico dove capita, non importa la provenienza.

«Non è solo un'impressione, sono le statistiche a dircelo. La maggior parte dei militari dell'esercito viene dal sud - dice il generale Fogari -. E non è un male, sa, al contrario. Al meridione i ragazzi non trovano lavoro e quindi studiano. Quelli che si arruolano hanno un livello di scolarizzazione elevato, tra i più alti del mondo, se non il più alto». L'80% dei nuovi arruolati ha un diploma di scuola

superiore, il 20 addirittura una laurea. «Molti parlano l'inglese, e questo aiuta nelle missioni all'estero. Sanno comportarsi meglio». Non sono i nostri latinos, gli immigrati che cercano nell'esercito il salvagente della cittadinanza Usa, un pezzo di carta che vale oro. Non sono i disperati senza arte né parte di Detroit, arruolati in mezzo alla strada come nel film di Michael Moore, per combattere le guerre di Bush. Non sono i neri delle periferie, cacciati dalle scuole pubbliche e presi per buoni dalle Forze armate.

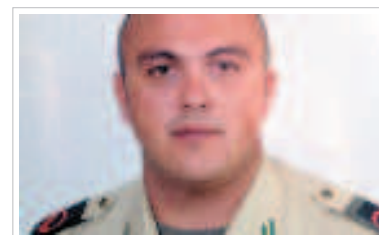
Per 850 euro Il nostro è un esercito di gente che ha studiato, che si mette in coda per arrivare almeno a quegli 850 euro di paga base più vitto e alloggio, sperando magari di restare. I volontari in servizio permanente hanno stipendi che partono da 1200 euro al mese. Non è molto ma è qualcosa. Con le missioni all'estero si sale di un bel po', 125 euro al giorno, ma dura poco e non è per tutti - sono 8000 al momento i militari italiani all'estero: turni di sei mesi, ripetibili nell'arco della carriera ma non consecutivi. Aiutano a pagare un mutuo, a comprarsi casa, a sistemare un po' di cose in famiglia. Ma sono stipendi decisamente al di sotto di quelli di un militare britannico o americano, un terzo in meno persino dei francesi. E sono stati equiparati a quelli dei dipendenti pubblici: stipendi fermi per un triennio, il patriottismo di certi discorsi non va oltre al viva l'Italia.

Militari del sud, a difendere l'onore italiano di cui si fa sfoggio a casa a ore alterne, tra tricolori da mandare al macero e ministri che sbattono i tacchi nelle cerimonie ufficiali. «Si arruolano spesso per trovare una sistemazione economica, ma il 90% poi vuole restare per spirito di corpo». A tenere alto l'onore è soprattutto la Campania, arriva da qui il 27,3% delle domande di arruolamento, seguono Sicilia (18,8) e Puglia (14,6). Al sud la lotta per la sopravvivenza comincia prima di sbarcare in Afghanistan. ♦



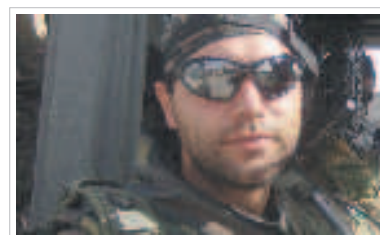
**Francesco Vannozzi
26 anni, pisano**

Era entrato nell'esercito sei anni fa, prima artigliere contraereo, poi alpino. Straziata la famiglia e la fidanzata a San Giovanni alla Vena, frazione del paese di Vicopisano in provincia di Pisa.



**Gianmarco Manca
32 anni, sardo**

Orfano di padre, il caporal maggiore Gianmarco Manca aveva preso il diploma di geometra ad Alghero, dopo la morte del genitore, maresciallo dell'Aeronautica. Era alla quarta missione all'estero.



**Il ferito: Luca Cornacchia
31 anni, abruzzese**

«Mi sono rotto dell'Afghanistan, non si capisce nulla», scrive il 3 ottobre su Facebook. Luca, padre di un bimbo di un anno, è rimasto solo ferito ed è ricoverato nell'ospedale Usa di Delaram. È di Lecce nei Marsi.